

Ordinario XVI (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Solé-Roma

Rinaudo

Cipriani

Vanhoye

Garofalo

Stock

Paramo

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Cafarra

Testi della Liturgia:

Antifona d'Ingresso: Ecco, Dio viene in mio aiuto, il Signore sostiene l'anima mia. A te con gioia offrirò sacrifici e loderò il tuo nome, Signore, perché sei buono.

Colletta: Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della tua Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

I Lettura: Sap 12, 13. 16-19

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti.

Mostrì la forza se non si crede nella tua onnipotenza e reprimì l'insolenza in coloro che la conoscono.

Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi.

Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi.

Salmo 85: Tu sei buono, Signore, e ci perdoni.

Pietà di me, Signore,

a te grido tutto il giorno.

Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera

e sii attento alla voce della mia supplica.

Tutti i popoli che hai creato verranno

e si prostreranno davanti a te, o Signore,

per dare gloria al tuo nome;

grande tu sei e compì meraviglie:

tu solo sei Dio.

Signore, Dio di pietà, compassionevole

lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele,

volgiti a me e abbi misericordia.

II Lettura: Rm 8, 26-27

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.

Alleluia, alleluia. Benedetto sei tu, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno dei cieli. Alleluia.

Vangelo: Mt 13, 24-43

In quel tempo, Gesù espose alla folla una parabola: “Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.

Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio”.

Un’altra parabola espose loro: “Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami”.

Un’altra parabola disse loro: “Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”.

Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l’ha seminata è il

diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.

Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!

Sulle Offerte: O Dio, che nell'unico e perfetto sacrificio del Cristo hai dato valore e compimento alle tante vittime della legge antica, accogli e santifica questa nostra offerta come un giorno benedicasti i doni di Abele, e ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Dopo la Comunione: Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che possiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Solé-Roma

Sap 12, 13. 16-19

Il Saggio fa teologia dalla storia. Negli eventi umani vede risplendere gli attributi divini. Egli mette in evidenza i seguenti:

– Onnipotenza e Provvidenza: è vero che nessuno può chiamare in causa Dio. Egli è l'Onnipotente (v. 12). Ma questa onnipotenza non viene mai esercitata a nostro danno. Dio è onni-provvidente come è onnipotente. Di tutti ha cura paterna. E non c'è pericolo che il suo potere degeneri in dispotismo, perché Dio è giustizia ed equità infinite (v. 13).

– Potenza e giustizia di Dio: la formulazione del Saggio è una sintesi delle teologie: *la tua potenza, Signore, è il fondamento della giustizia; e il tuo essere Signore di tutti ti rende misericordioso verso tutti* (v. 16). Questa armonia di attributi divini ci permette di gioire della potenza di Dio senza paura. Dio è tanto potente quanto buono; la sua signoria è grande quanto la sua clemenza.

– Potenza e Benignità di Dio: ci piace questa caratteristica che il Saggio trova nel governo di Dio: *Tu, o potente Signore, giudichi con moderazione e con grande rispetto regni su di noi* (v. 18). È così, la potenza dell’Onnipotente non ci spaventa né ci rimpicciolisce, tanto meno ci soffoca. Con nessun altro ci sentiamo così liberi, così sicuri, così autentici come con Dio. Il Saggio trae un’altra conseguenza da questa meditazione sugli attributi divini: se Dio è così buono e benigno nel suo governo, dobbiamo sempre confidare nel suo perdono; e dobbiamo imitarlo nell’essere benigni e misericordiosi verso gli uomini, nostri fratelli (v. 19).

(Solé Roma J. M., *Ministros de la Palabra, Ciclo A*, ed. Studium, Madrid 1972, p. 208).

Rinaudo

Meditazione sul Salmo 85

Senso Storico. Le invocazioni di questo salmo si ritrovano in altri salmi e fanno parte di un repertorio comune alle preghiere di supplica dell’Antico Testamento.

Il salmo consta di tre parti.

Il salmista chiede al Signore che lo ascolti e lo soccorra: egli è infelice e povero, ma anche pio, confidente e perseverante nella preghiera e sa di rivolgersi a un Dio buono e indulgente verso chi lo supplica (vv. 1-7).

I versetti 8-10 sono un riconoscimento della grandezza e potenza di Dio e con accento profetico annunciano la dominazione di Dio su tutte le nazioni della terra (vv. 8-10).

Nella terza parte motivi di ringraziamento a Dio s'intrecciano a motivi di supplica e tutti trovano la loro giustificazione nelle perfezioni stesse di Dio e nella sua bontà verso il salmista, che, nella sua confidenza, giunge a chiedere al Signore un segno particolare della sua protezione contro i nemici che lo assalgono (vv. 11-17).

Particolari sentimenti di fiducia e di pietà religiosa informano le espressioni di questo salmo che poteva costituire una preghiera quotidiana di ogni pio israelita.

Senso Cristologico. La tradizione cristiana ha interpretato questo salmo come preghiera rivolta da Cristo al Padre, sia per sé, sia per le membra di quel mistico corpo, di cui egli è il capo.

Egli, infatti, è il servo di Dio, povero ma fedele (vv. 1-2).

«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà» (Eb 5, 7) (vv. 1-7. 12-17).

Il Cristo domanda per sé e per la sua Chiesa un segno della benevolenza del Padre.

Il grande segno della benevolenza del Padre è la sua risurrezione da morte: questo è anche il segno che egli lascerà di sé alla generazione malvagia e adultera dei giudei: segno già annunciato nella vita del profeta Giona (Mt 12, 39-40).

Sant'Ireneo vedeva nel versetto 13 del salmo una profezia della risurrezione di Cristo, per questo motivo il salmo è stato assegnato alle Lodi mattutine.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 466-467).

Cipriani

Commento a Rom 8, 26-27.

Il terzo argomento di certezza per il futuro è dato dalla ineffabile "preghiera" dello Spirito Santo dentro di noi. L'uomo è debole e sempre in rischio di perdere la salvezza: d'altra parte, non conoscendo appieno né tutte le sue necessità, né tutti i pericoli a cui può andare

incontro, non può neppure pregare, sia circa l'oggetto sia circa il modo, "come" si conviene per essere esauditi. Ma lo Spirito Santo, che abita in noi (8, 9, 11) e ci dà la "testimonianza" della nostra filiazione divina (8, 16; cfr. *Gal* 4, 6), supplica con "gemiti inesprimibili" (v. 26), non traducibili cioè in linguaggio umano ma comprensibili al Padre, a cui nulla sfugge e che sa come lo Spirito non può volere che il bene dei credenti ("santi" v. 27). Nessuno meglio dello Spirito, che l'attua e la produce in noi, sa qual è il coronamento della nostra filiazione divina: ed è per questo sublime coronamento che egli prega.

Solo i mistici afferrano e sperimentano appieno la potenza d'"intercessione" dello Spirito: a noi basti sapere che, se non la soffochiamo, quella voce supplichevole canta anche dentro di noi, in modo da piegare il Padre verso le nostre necessità.

(Cipriani S., *Le lettere di Paolo*, Assisi 1999, 451-452).

Vanhoye

Un insegnamento di pazienza e di speranza.

Nel **Vangelo** di oggi Gesù ci da un insegnamento di pazienza e di speranza. Di fronte al male che dilaga nel mondo, spesso ci viene da pensare: «Perché Dio non interviene?». Il male che c'è nel mondo sembra mettere in dubbio la provvidenza di Dio, anzi, secondo alcuni, l'esistenza stessa di Dio.

Gesù risponde a questa domanda con la parabola della zizzania. Un uomo ha seminato del buon seme nel suo campo, ma il nemico ha seminato zizzania. Quando le piante crescono, assieme al grano buono compare anche la zizzania. Con questa parabola Gesù ci vuol dire che nel mondo il bene e il male sono mescolati tra loro.

I servi vanno dal padrone e gli chiedono: «*Da dove viene dunque la zizzania?*». Il padrone spiega: «*Un nemico ha fatto questo*». Non è stato certo il padrone a seminare la zizzania nel proprio campo.

I servi allora dicono al padrone: «*Vuoi che andiamo a raccogliere la zizzania?*».

Quando ci accorgiamo che qualcosa non va bene, il nostro istinto naturale è quello di trovare subito un rimedio. Questo sembra una cosa molto logica.

Ma il padrone risponde ai servi di non raccogliere la zizzania, e motiva così la sua risposta: *«Perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano»*. Il rischio da evitare è che, volendo togliere il male, si nuoccia anche al bene; volendo punire i cattivi, si danneggino anche i buoni.

Afferma il padrone: *«Lasciate che l'uno e l'altro crescono insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio»*. Il momento del discernimento è il momento finale. Questo non dev'essere anticipato, perché questa anticipazione sarebbe un grave rischio.

Alla fine, quando Gesù rientra in casa, i discepoli gli chiedono la spiegazione di questa parabola. E Gesù dice: *«Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. E la mietitura rappresenta la fine del mondo con il giudizio, e i mietitori sono gli angeli»*.

Dovremmo riflettere sulla risposta del padrone. Egli preferisce che non s'intervenga subito, per non recare danno al grano buono. Occorre lasciare che la zizzania e il grano buono crescono insieme fino al momento della mietitura.

Dio è paziente, non interviene in maniera eccezionale in ogni momento. Lascia a ciascuno possibilità reali di decisione in un senso o nell'altro. Rispetta la libertà umana. Questo a noi sembra normale, quando ci pensiamo; ma quando invece vediamo il male dilagare nel mondo, allora tutti chiediamo un intervento immediato di Dio, per evitare le conseguenze negative di esso. Dio però non è di questo parere. Egli rispetta la libertà umana e lascia che ciascuno abbia la possibilità di agire in un senso o nell'altro.

Noi troviamo difficile accettare questo modo di fare di Dio; ma dobbiamo capire che la motivazione di questo agire è molto positiva. Una parabola non esprime mai tutta la realtà: quando si tratta di uomini che crescono, c'è sempre la possibilità di una conversione, di un cambiamento radicale di orientamento e di vita. Il malvagio può diventare buono. Dio infatti afferma: *«Io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva»* (Ez 33, 11).

Dio dà a ciascuno la possibilità di cambiare la propria vita in meglio. Quando vediamo malvagi che fanno azioni cattive, noi dobbiamo, con Dio, sperare nella loro conversione e, invece di chiedere subito per loro a Dio il castigo divino, dobbiamo chiedergli la grazia divina, perché essi riscoprano quei valori che danno all'uomo tutta la sua dignità. Spesso una conversione viene solo alla fine, ma è una vittoria del bene, che tutti dobbiamo aspettare e desiderare.

La **prima lettura** va nella stessa linea del Vangelo. Afferma che se Dio non interviene, non è per mancanza di potenza. Egli potrebbe intervenire, perché è onnipotente; ma proprio in quanto è onnipotente, non lo fa. Dio è paziente, non ha fretta d'intervenire nella libertà dell'uomo. L'amore del libro della Sapienza afferma: *«Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi»*.

Dio permette anche che sbagliamo, che andiamo in direzioni che sono vicoli ciechi, permette anche che facciamo del male al nostro prossimo. Perché tutto questo? Perché così egli mostra la sua indulgenza, per spingerci a convertirci, per farci realizzare quella bella vittoria del bene che è la conversione, invece di quella vittoria facile che si ottiene con un intervento divino che schiaccia la libertà dell'uomo.

«Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini». Noi dobbiamo amare tutti gli uomini, anche i malvagi. Tutti sono degni di amore, perché sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio, hanno una capacità, talora anche

molto nascosta, di bene. Il giusto deve amare gli uomini, augurare loro il bene; e quando si tratta di malvagi, deve augurare loro la conversione e il ritorno alla piena dignità umana.

«*Hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza, perché tu concedi loro dopo i peccati la possibilità di pentirsi*». La mitezza di Dio è per noi motivo di dolce speranza. Egli è paziente con noi, ci aspetta, ci vuole concedere tante grazie. Noi spesso lo facciamo aspettare a lungo, vivendo in modo completamente disordinato; ma egli è paziente e vuole che raggiungiamo quella conversione che ci farà entrare nella comunione con lui.

La **seconda lettura** aggiunge a questo tema una considerazione molto confortante. Paolo ci dice che non sappiamo nemmeno che cosa sia conveniente chiedere. Nelle nostre preghiere siamo un po' ciechi, non vediamo chiaramente che cosa si convenga e che cosa non ci convenga chiedere. Talvolta siamo propensi a chiedere doni che in realtà sono nocivi per noi. Ma Dio ci aiuta con il suo Spirito, che guida la preghiera dei credenti e la rende più profonda. «*Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili*». Lo Spirito ci fa desiderare una conversione sempre più efficace, sempre più perfetta, per farci entrare nella comunione con Dio.

Il **Vangelo** aggiunge due piccole parabole, che suscitano in noi una grande speranza: la parabola del granellino di senapa e quella del lievito. Con la prima Gesù mostra che il regno di Dio ha inizi molto modesti. Il granellino di senapa e il più piccolo di tutti i semi, ma in realtà questa piccolezza iniziale prepara uno sviluppo straordinario. Perciò dobbiamo sempre sperare che gli inizi modesti della vita possano produrre una messe meravigliosa.

D'altra parte, la parabola del lievito mostra che il regno di Dio si sviluppa in maniera nascosta. Il lievito scompare nelle tre misure di farina, non cerca di manifestarsi all'esterno, ma rimane all'interno. Però fa fermentare tutta la farina, trasforma questa massa inerte in una pasta viva, che da un cibo molto nutriente e saporito.

La liturgia di oggi c'insegna la pazienza divina e la speranza umana. Dobbiamo condividere la pazienza di Dio, e nello stesso tempo dare prova di grande speranza, progredendo nella via del Vangelo con slancio e fiducia.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma I 2004, 222-225).

Garofalo

Parabole del Regno

Un trittico di parabole desunte dall'antologia del cap. 13 di *Matteo* arricchisce il discorso evangelico sul regno di Dio; la prima è un contributo originale di Matteo; la seconda ha un parallelo in *Marco* (4, 30-32) e in *Luca* (13, 18-15) la terza in *Luca* soltanto (13, 30-31). Alla fine dei tre racconti, decrescenti nella estensione, viene riferita l'interpretazione della prima parabola, del buon grano e della zizzania, mentre una citazione dell'Antico Testamento (*Sal 78, 2*) puntualizza ancora la scelta del genere parabolico nell'insegnamento di Gesù per proteggere la dottrina del regno di Dio, sempre difficile ma allora scottantissima per i fermenti serpeggianti in Palestina e per i sogni nazionalistici della folla, da interpretazioni affrettate o interessate (cf. il vangelo della Dom. XV). Come si vede, il vizio di distorcere la parola di Cristo non è né di oggi né di ieri ed è alle origini di tutti i fallimenti nel campo della missione evangelica. Con troppa disinvoltura e con non minore sicumera ognuno crede di poter dare la propria interpretazione del vangelo, spesso senz'altra giustificazione che il proprio giudizio e gusto, anche quando il giudizio non è illuminato e il gusto non è educato.

Questo, lo sappiamo, è un discorso impopolare, come del resto lo è il vangelo, che non inzucchera il cuore ma lo strizza; non carezza le orecchie ma rimbomba, fruga le piaghe per sanarle.

* * *

La prima delle tre parabole riguardanti il regno di Dio è quella del buon grano e della zizzania; con essa Gesù risponde a una classica

impazienza che innervosisce e delude i credenti fin dai tempi remoti, come risulta dallo stesso Libro di Dio. Perché mai i buoni, che fanno sacrifici e rinunzie, che faticano, insomma, per rispettare la volontà di Dio hanno il più spesso la peggio nel mondo, mentre quelli che non si danno alcun pensiero di Dio e del prossimo hanno la meglio e se la godono? Alcuni, come i figli di Zebedeo, vorrebbero addirittura che una pioggia di fuoco spazzasse via i peccatori (cf. *Lc* 9, 54-55) o quanto meno li tenesse a bada, consentendo ai buoni di raccogliere anche quaggiù il frutto delle loro virtù.

La risposta di Gesù, nella parabola, è chiara: nel regno di Dio ci saranno sempre buoni e cattivi, fino al giorno del giudizio, quando i conti finalmente torneranno. Nel campo di Dio il frumento è seminato da Cristo e rappresenta i «figli del regno»; la zizzania viene sparsa da Satana e rappresenta i «figli del Maligno». Sì, esistono ed esisteranno sempre Satana e i suoi figli; e saranno sempre assiduamente all'opera nel campo di Dio: soltanto i fatui ottimisti credono che basti non parlare di peccato perché non ci siano peccatori.

La zizzania è detta in italiano anche loglio, che ha il nome scientifico di «*lolium temulentum*»; finché non granisce, a stento esso si distingue dal frumento ed ha un'azione tossica: narcotizza e provoca capogiri. I propagandisti dell'errore e dell'assoluta libertà morale, gli «operatori di iniquità» come dice Gesù, sono una specie di droga, che prima stimola e consente esperienze anche esaltanti, poi uccide.

Dio, dunque, pazienta fino alla fine del mondo: una pazienza che non è dimenticanza né debolezza, ma soltanto longanimità e sopportazione paterna in attesa che il peccatore si ravveda (cf. I lettura). La pazienza che compete a noi è la perseveranza, condizione necessaria per la salvezza (*Lc* 21, 19).

* * *

La senapa evoca al gran pubblico una comune salsa piccante, ma un lettore del vangelo ha caro di vedere almeno una volta da vicino questa famosa pianta che nasce da un seme proverbialmente piccolo, paragonato da Gesù al tutto della fede (*Mt* 17, 20), e cresce,

specialmente nelle regioni più calde, fino a diventare un arbusto capace di offrire appoggio e ricetto agli uccelli del cielo. Questo è l'argomento della seconda parabola e adombra la storia misteriosa del regno di Dio. Agli inizi, esso appariva ben povera e piccola cosa, ma crebbe a mano a mano fino a raggiungere tutti i cieli.

Oggi, c'è chi dice che l'albero del regno dia segni di senescenza, con rami stenti e foglie secche, e non manca chi spera di poter dare qualche bel colpo di scure alle radici. Ma, a dispetto di frettolose letture statistiche e di superficiali impressioni, ci soccorre la speranza, anzi la certezza, espressa da un'altra parabola, nella quale Gesù parla del regno di Dio come di un seme che cresce non solo quando l'uomo veglia, ma anche quando dorme e giunge infallibilmente all'appuntamento con le masse (*Mc* 4, 26-29). Perché il Padrone non intende abbandonare il suo campo alla pigrizia, al capriccio o all'imperizia di chi dovrebbe coltivarlo ed ha le sue ore di lavoro fuori del nostro calendario. I santi, che guardano agli uomini e al mondo con gli occhi della fede – gli occhi di Dio – non sono né pessimisti né ottimisti, sono realisti, ma credenti e come tali convinti che se ogni giorno Gesù ci fa pregare perché il regno di Dio venga, esso non può venire esclusivamente per iniziativa e in virtù di capacità umane. Il regno è, appunto, «di Dio», sua proprietà e suo dono di cui è gelosissimo, perché espressione della sua onnipotenza e del suo amore.

* * *

La terza ed ultima parabola è appena una pennellata, che ritrae un delizioso «interno» palestinese sorpreso da un tenero sguardo, forse un ricordo di infanzia, quando il piccolo Gesù spiava la Madre intenta alla quotidiana incombenza della preparazione del pane.

Il regno dei cieli, dice Gesù, è come un pizzico di lievito che una donna nasconde in tre misure di farina, finché sia tutto fermentato. La pasta risultante poteva servire a ricavarne circa duecentocinquanta pezzi del pane rotondo e sottile ancora oggi in uso in Palestina.

I funghi del lievito sono visibili soltanto al microscopio e crescono rapidamente; la loro invisibile attività si svolge con la scomposizione chimica della pasta: l'acido carbonico che ne nasce solleva la massa fino a triplicarne il volume.

Noi non possediamo strumenti in grado di controllare l'azione del lievito che fa fermentare il regno di Dio, ma chi potrebbe pensare che questo lievito abbia perduto vitalità ed efficacia? Sant'Agostino identificava il lievito della parabola con l'amore divino operante nel cuore dell'uomo ed è una bestemmia ritenere che l'amore di Dio si sia raffreddato o impoverito. Ed è mai possibile che il cuore di tutti gli uomini sia ormai diventato un deserto?

È un luogo comune parlare della religione cristiana come lievito anche di civiltà, dovunque cada e si sviluppi il seme del regno di Dio nel quale l'uomo, ogni uomo, trova libertà e pienezza; ma preferiamo fermarci al potere che è esclusivo del lievito di Dio: la trasformazione interiore dell'uomo, senza la quale ogni altro mutamento è superficiale. Il cristiano fedele alla vocazione e alla grazia battesimale non può non essere, secondo la parola di Cristo, sale e luce della terra per dare sapore al mondo e perché brilli davanti agli uomini la luce delle sue opere buone per la gloria di Dio (*Mt 5, 13-16*). Pensiamo anche a certe trasformazioni segrete, imprevedibili e inspiegabili, che la grazia opera, anche oggi, senza avarizia in molti cuori senza che questi miracoli diventino notizie. Bisogna non avere alcuna idea della storia delle anime per pensare che stia scadendo la potenza del lievito del regno.

Possiamo avere mille motivi per disperare quasi dell'uomo, ma nemmeno uno, sia pure pretestuoso, per dubitare della volontà di Dio, che, nonostante tutto, avrà l'ultima parola.

(Garofalo S., *Parola di Vita, Commento ai Vangeli Festivi*, Anno A, Roma 1980, 282-287).

Stock

Comprensione e pazienza

Il fatto che Dio sia così nascosto, che non intervenga in maniera chiara ed evidente, che si possa vivere senza di lui e contro di lui apparentemente senza nessuna conseguenza, che scompaia completamente dietro i poteri e le forze che dominano la scena terrena e che intervengono in maniera decisiva nella nostra vita, è e rimane un continuo scandalo e rende sempre difficile prenderlo sul serio e affidarsi a lui. Lo stesso vale per la persona e l'opera di Gesù e per la comunità dei credenti, la Chiesa. Essi sono poco appariscenti e insignificanti, poco grandiosi e poco entusiasmanti. Per natura noi ci volgiamo verso la grandezza, la forza, lo splendore, l'evidenza, la superiorità e non abbiamo nessuna inclinazione all'attesa, alla perseveranza, alla pazienza. Gesù non viene come uno splendido vincitore, che convince e sottomette tutti. Il suo cammino e la sua opera sono faticosi. Proprio per questo è sempre più rifiutato. La sua morte nell'impotenza e nell'abbandono sembra fornire una chiara indicazione che non vale niente e che non ci si può affidare alla sua pretesa e alla sua guida.

Gesù conosce questa situazione incresciosa e imbarazzante, però non cambia il suo comportamento: è e rimane il Verbo di Dio che si è fatto carne (*Gv* 1, 14), che è entrato nella dipendenza, debolezza e caducità dell'esistenza umana. Rimane il Servo di Dio, che non si presenta con clamore e grandiosità (12, 15-21). Gesù però vorrebbe facilitare la giusta comprensione di questa situazione e impedire che ne vengano tratte affrettate conclusioni. Non possiamo guardare soltanto all'oggi, rinchiuderci nel momento presente. Con le sue parabole Gesù si riferisce a esperienze accessibili a tutti ed evidenti. Zizzania e grano mostrano che due realtà profondamente diverse possono stare per molto tempo l'una accanto all'altra, ma che alla fine saranno separate. Granello di senapa e lievito indicano che qualcosa di piccolo e di poco appariscente non rimane necessariamente piccolo, ma si sviluppa molto e può imporsi su tutto.

Qui sulla terra le cose sono «mescolate»: accanto ai buoni ci sono i cattivi. Questa vicinanza è uno scandalo. Non dovrebbe Dio

intervenire, proibire ai cattivi di agire e impedire tutte le loro ingiustizie? Non è il compito del Messia quello di separare i buoni e i cattivi e di stabilire rapporti definitivamente chiari (cfr. 3, 12)? Nella storia si è sempre cercata la grande epurazione, la creazione del popolo puro e buono, perfino attraverso l'eliminazione dei nemici di classe e dei nemici razziali. Mai però sono stati perpetrati crimini più grandi di quelli commessi in queste epurazioni. Con la sua parabola Gesù dice che qui sulla terra bisogna sopportare la situazione di mescolanza. Egli stesso non ha il compito di separare chiaramente e definitivamente buoni e cattivi; tanto meno esso spetta a un altro. Gesù riunisce i suoi discepoli attorno a sé e insegna loro il suo cammino; come lui, anch'essi devono percorrerlo in questo mondo.

Se per la vita terrena vale la vicinanza non separata, non significa che questa situazione durerà per sempre, e che sia indifferente ciò che si fa, nel comportarsi bene o male. Gesù vuoi chiarire che per adesso non c'è nessuna separazione definitiva di buoni e cattivi. Ma altrettanto chiaramente dice che essa avrà luogo alla fine. Il destino finale dei buoni e dei cattivi sarà completamente diverso.

I buoni, che si sono interrogati sulla volontà di Dio e si sono dati da fare sinceramente per essa, saranno accolti nel Regno e apparterranno alla famiglia di Dio, che li riconoscerà come propri figli (cfr. 5, 9). Tutto in loro sarà luce, giubilo e gioia; come il sole, saranno raggianti di beatitudine e felicità. Gli altri, che non si sono interrogati sulla volontà di Dio, che hanno seguito il loro egoismo e hanno voluto indurre anche il loro prossimo a una tale concezione e modo di vita, sono esclusi da questa comunità.

Se qui si parla di fornace, pianto e stridore di denti, con ciò si vuole indicare il dolore, il tormento e la rabbia legati all'esclusione da Dio. Non è lui che ci esclude dalla beatitudine eterna, ma siamo noi stessi ce n'escludiamo, se lo trascuriamo. Chi nella sua vita terrena non ha cercato la comunione con Dio nel compimento della sua volontà, alla fine non sarà costretto da Dio alla comunione con lui. Dio rispetta le nostre libere decisioni, anche la decisione contro di lui.

Come la vicinanza di buoni e cattivi, così anche l'aspetto poco appariscente e il limitato successo di Gesù e della sua Chiesa possono essere di scandalo e di sconcerto. Non dovrebbe il vero Inviato di Dio mostrarsi in modo evidente e irrefutabile? Non dovrebbe convincere tutti ed essere riconosciuto da tutti? Non dovrebbe la comunità dei credenti imporsi chiaramente e determinare la società umana? Gesù si è affaticato, e anche i suoi discepoli stanno affaticandosi. Come può essere presente in loro il Regno, la signoria del Dio onnipotente? Attraverso l'immagine del granello di senapa e del lievito, Gesù vuoi mostrare che uno stato iniziale non appariscente non dice ancora nulla dello stato finale. Granello di senapa e lievito sono realtà minute, ma non delle nullità. Essi hanno in sé una forza insospettata. Solo alla fine, quando la pianta è cresciuta e la farina è lievitata, si può sapere che cosa era nascosto in essi. Così anche il regno di Dio sulla terra è presente non nella sua pienezza e splendore, ma nel suo dinamismo e forza vitale; e così anch'esso s'imporrà alla fine. Gesù vuole far uscire dal dubbio e dallo scoraggiamento e infondere coraggio e fiducia. Per lui è essenziale che non restiamo rinchiusi nella situazione presente. Vuole aprirci gli occhi e darci un ampio respiro. Chi desidera appartenere a lui, ha bisogno di una visuale ampia e di pazienza.

Domande

1. A quale situazione al tempo di Gesù e a quale situazione oggi si riferiscono queste parabole?
2. Quali false conclusioni sono tratte da essa?
3. Come lo sguardo rivolto alla fine deve determinare il nostro comportamento?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 100-102).

Paramo

I. Parabola della zizzania: Mt 13, 24-30.

v. 24. Questa parabola ha in comune con la precedente l'immagine tratta dall'agricoltura. La sua applicazione alla dottrina del regno, come risulta dal v. 36, Gesù la fa soltanto agli apostoli. La frase introduttiva: Il regno dei cieli è simile a... equivale pressappoco a: Succede nel regno dei cieli come...

25. La zizzania è il *lolium temulentum* dei botanici, così chiamato per i suoi effetti narcotici. Quando nasce, il suo stelo e le sue foglie sono tanto simili a quelle del frumento, che soltanto gli esperti possono distinguerla. Simili casi di vendetta personale non sono rari nemmeno oggi in Oriente. Erano previsti dalla legge romana (cf. Digesto, 1. 9, 2 e, soprattutto, la Lex Aquilia, 27, 14).

26. Perché la zizzania possa distinguersi chiaramente dal frumento, occorre attendere che siano gettate le spighe. Quelle del frumento sono più alte e abbondanti al confronto di quelle della zizzania. I grani di quest'ultima, inoltre, sono più scuri. Se mangiati, anche in piccola quantità, producono nausea e vomito.

27-29. I servi si mostrano pronti a strappare la zizzania, ma il padrone si oppone, temendo che insieme con questa venga strappato anche il frumento. Effettivamente, le radici di ambedue le piante sono così avvinte tra loro, che non è possibile strappare le une senza pregiudizio delle altre.

30. L'applicazione dell'immagine sarà fatta da Gesù stesso più avanti (vv. 37 ss.).

Spiega la parabola della zizzania: Mt 13, 36-43

36-37. Il seminatore del buon seme, dice Gesù, è il Figlio dell'uomo. In seguito, possiamo aggiungere, incarna questa immagine gli apostoli e i loro successori.

38. Il campo della semina è il mondo intero, non soltanto la Palestina. Il buon seme qui non è, come nella parabola del seminatore, la parola evangelica, ma sono i membri del regno messianico, i quali, come in altra occasione Gesù ebbe a dire, sono destinati a portare frutto duraturo (cf. Gv. 15, 16). I nemici di Gesù e i peccatori, al

contrario, sono rappresentati dai granelli di zizzania, che sono di nocumento al buon seme.

39. Il nemico del regno di Gesù è il diavolo, che si adopera perché i malvagi siano commisti ai buoni, per danneggiare al mastino l'opera di Gesù, il quale permette e tollera la sua azione malefica unicamente per il perfezionamento dei cristiani, in attesa di premiare ciascuno secondo i propri meriti.

I Padri e i dottori della Chiesa presentano numerose ragioni di convenienza di tale ordinamento divino, in virtù del quale su questa terra giusti e peccatori si trovano a vivere insieme nel seno di una stessa società santa. Ebbene, quand'anche non ci fosse altro motivo di tutto ciò che la manifestazione della longanimità e della pazienza divina, la quale, mentre offre campo ai buoni di migliorare nelle loro virtù, non cessa di sperare nella resipiscenza dei cattivi, esso sarebbe più che sufficiente.

La raccolta simboleggia la fine di questo mondo o meglio la fine terrena del regno messianico, e più concretamente il giorno del giudizio finale, che anche in altri luoghi è paragonato alla mietitura (cf. *Mc* 4, 29; 13, 28).

40-42. La fornace di fuoco è una metafora, analoga a quella del fuoco della geenna, con cui si rappresenta il luogo dell'eterno supplizio riservato ai peccatori impenitenti: in un parola, l'inferno. La frase che segue: dove sarà pianto e stridore di denti, è in san Matteo una formula stereotipa per significare in qualche modo le sofferenze dei dannati (cf. 8, 12). Con essa si tende soprattutto a mettere in risalto la disperazione e la rabbia dei dannati per avere perso la felicità eterna, nonché gli acerbissimi tormenti esterni a cui essi saranno sottoposti.

43. La felicità dei giusti è rappresentata con l'immagine della luce, che nella Scrittura è il simbolo della gioia e del benessere (cf. *Sap.* 3, 7; *1Cor.* 15, 41). Essendo i giusti figli di Dio, Gesù chiama il regno della gloria regno del Padre loro. Si noti: non regno di Cristo o regno messianico, perché dopo il giudizio finale, quando tutti i suoi nemici saranno stati vinti e umiliati, Cristo consegnerà il suo regno a Dio,

Padre loro (cf. *1Cor.* 15, 24). L'antitesi tra i giusti e i peccatori è chiarissima: gli uni, figli di Dio; gli altri, figli del diavolo; gli uni, felici con Dio, Padre loro, per tutta l'eternità; gli altri, infelici nell'inferno, in cui staranno in perpetuo insieme coi demoni. Le ultime parole di Gesù: Chi ha orecchi, che oda, costituivano un invito rivolto a coloro che ascoltavano, e lo sono ancora adesso per coloro che leggono il Vangelo, a meditare su queste verità trascendentali.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n. 37, pp. 223-224).

II. Parabola del granello di senapa: *Mt* 13, 31-32 (= *Mc.* 4, 30-34; *Lc* 13, 18s.).

31. Questa parabola si trova in tutt'e tre i sinottici. Sebbene san Luca la collochi alla fine del ministero di Gesù, in una sinagoga della Galilea, un sabato, generalmente gli autori moderni preferiscono classificarla, come suggeriscono san Matteo e san Marco, tra le parabole «del lago». Non è impossibile, — anzi questa sarebbe la spiegazione più naturale della varietà di circostanze in questione, — che Gesù abbia ripetuto questo insegnamento in molteplici occasioni. La senapa di cui qui si tratta è la *sinapis nigra* o *mustum ardens*, dei botanici. In Palestina essa cresce principalmente presso il Giordano e il lago di Tiberiade.

32. Il suo seme è realmente uno dei più piccoli. Il fatto che qui è detto che è il più piccolo di tutti, non deve essere inteso alla lettera e con rigore scientifico, ma come un modo popolare di esprimersi, conforme a un'immagine proverbiale tra gli ebrei, che, per indicare la piccolezza di qualcosa, la paragonavano a un granello di senapa. Ma, nonostante le sue proporzioni minuscole, tale seme produce una pianta alta tre o quattro metri. Gli uccelli, e soprattutto i cardellini, che amano straordinariamente questi granelli, vengono in frotte a posarsi sui suoi rami, non però a larvi il nido, come potrebbe far pensare la traduzione latina.

La dottrina che questa breve ma bella parabola contiene si fonda sull'antitesi tra la piccolezza del granello di senapa e la grandezza dell'arbusto che da esso nasce. Parimenti, il regno di Dio, la Chiesa, ebbe natali modesti e umili, ma contiene nelle sue viscere una forza espansiva irresistibile, che farà sì che essa si propaghi rapidamente in tutto il mondo. Questa dottrina si opponeva direttamente alla convinzione degli ebrei contemporanei di Gesù, che attendevano l'avvento e l'instaurazione di un regno messianico splendente di gloria terrena, a cui immediatamente si sarebbero assoggettate tutte le nazioni della terra.

In questa immagine è sostanzialmente profetizzata la storia della Chiesa: i suoi primi tempi, sotto la guida di dodici pescatori della Galilea, senza erudizione nelle scienze umane che ne potesse accreditare la dottrina e senza nobiltà di lignaggio e potere con cui imporla (cf. *1Cor.* 1, 26-29), e la sua prodigiosa espansione in ogni paese, tuttora in corso. Ma in essa si trova anche simboleggiata la vita spirituale di ogni cristiano: il germe della grazia seminato nell'anima col battesimo; le prime ispirazioni, a volta appena percettibili; i frutti meravigliosi di santità e gli esempi di virtù che innalzano l'uomo alla più stretta unione con Dio.

Non è improbabile che Gesù abbia inteso alludere con questa parabola a quei passi dell'Antico Testamento in cui si profetizzava l'ingresso di numerosi popoli nel regno di Dio, la Chiesa: per esempio, a *Ez.* 17, 22 ss.; *Dan.* 4, 9; *Is.* 2, 3, per non citarne che alcuni.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n. 36, pp. 219-221).

III. Parabola del lievito: *Mt* 13, 33-35 (= *Lc* 13, 20 s.)

33. Questa parabola si riferisce principalmente all'energia interna propria della dottrina evangelica. Tra gli orientali, macinare il grano, impastare la farina e cuocere il pane è mansione specifica delle donne. Il sato, che qui traduciamo misura, era la terza parte di un efa. Secondo san Girolamo, un sato corrispondeva a un moggio e mezzo italico, per

cui tre sati sarebbero equivalenti a quattro moggi u mezzo. Ora, il moggio aveva la capacità di 8,75 litri, quindi un sato sarebbe stato pari a 13, 13 litri e tre sati a una quarantina. Potrà sembrare una quantità eccessiva di farina per i bisogni di una famiglia; ma non si dimentichi che si tratta di una parabola e che ciò che Gesù vuole con essa mettere in risalto è la capacità del lievito di fermentare una grande quantità di pasta. Del resto, la misura di tre sati ricorre frequentemente nella Scrittura (cf. *Gen.* 17, 6; *Gioel.* (1, 19; *ISam.* 1, 24).

Nella parabola precedente, è la forza espansiva che la dottrina evangelica possiede per conquistare il mondo che si vuole mostrare; in questa, è piuttosto la forza intensiva di cui dispone per trasformare i cuori degli uomini.

34. Le parole di questo versetto si riferiscono unicamente al tempo e al luogo in cui Gesù espose le parabole precedenti. Si ricava da esse, come già da quelle del v. 10, dove i discepoli chiesero al Maestro perché parlasse alle folle in parabole, che in altre occasioni Gesù non si era servito di questo genere letterario per illustrare ad esse la sua dottrina.

35. San Matteo scorge in tale particolare tecnica usata da Gesù per comunicare i suoi insegnamenti il compimento di una profezia dell'Antico Testamento. Il testo che l'evangelista cita è tratto dal *Sal.* 78, 2. Il suo autore Asaf, chiamato in *2Cron.* 29, 30 il veggente ossia il profeta, descrive poeticamente la storia del popolo d'Israele dalla sua uscita dall'Egitto fino allo stabilimento del regno di David, e vede in essa salutari e occulti insegnamenti, che occorre mettere in luce per inculcare in tutti l'osservanza della legge e la fedeltà al re che Dio si è degnato di concedere al suo popolo. In altre parole, la storia d'Israele è, per il salmista, come una parabola che cela insegnamenti sommamente utili.

Le parole del salmo citato da san Matteo non possono intendersi di Cristo in senso meramente «accomodatizio»: che esse si riferiscono in senso letterale direttamente all'autore del salmo, cioè ad Asaf,

contemporaneo di David, ma in senso tipico e profetico a Cristo, come precisamente afferma l'evangelista.

Del resto, tutto il salmo in questione ha un senso tipico e profetico messianico. I meravigliosi portenti operati da Dio in favore del popolo d'Israele descritti dal salmista erano nella mente di Dio figura dei meravigliosi portenti che Cristo avrebbe operato in favore del popolo cristiano. Pertanto, l'autore del *Salmo 78*, è egli stesso tipo e figura di Cristo non solo per il modo di esporre la sua dottrina, in cui si avvale della storia come di una parabola o di un enigma, ma anche per l'argomento che sviluppa nel salmo, cioè per i fatti storici che descrive, che sono figura dei misteri e delle caratteristiche del regno messianico, che anche Cristo avrebbe esposto mediante parabole, e perché, in particolare, l'instaurazione del regno di David, su cui tutto il salmo converge, è tipo e figura dell'instaurazione del regno di Cristo.

(Del Paramo S., *Vangelo secondo Matteo*, Città nuova, Roma 1970, n.37, pp.221-222.

Benedetto XVI

Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura...

Le parabole evangeliche sono brevi narrazioni che Gesù utilizza per annunciare i misteri del Regno dei cieli. Utilizzando immagini e situazioni della vita quotidiana, il Signore “vuole indicarci il vero fondamento di tutte le cose. Egli ci mostra ... il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano” (*Gesù di Nazaret*. I, Milano 2007, 229).

Con tale genere di discorsi, Il divino Maestro invita a riconoscere anzitutto il primato di Dio Padre: dove Lui non c'è, niente può essere buono. È una priorità decisiva per tutto. Regno dei cieli significa, appunto, signoria di Dio, e ciò vuol dire che la sua volontà dev'essere assunta come il criterio-guida della nostra esistenza.

Il tema contenuto nel Vangelo di questa domenica è proprio il Regno dei cieli. Il “cielo” non va inteso soltanto nel senso dell'altezza

che ci sovrasta, poiché tale spazio infinito possiede anche la forma dell'interiorità dell'uomo. Gesù paragona il regno dei cieli ad un campo di grano, per farci comprendere che dentro di noi è seminato qualcosa di piccolo e nascosto, che, tuttavia, possiede un'insopprimibile forza vitale. Malgrado tutti gli ostacoli, il seme si svilupperà e il frutto maturerà. Questo frutto sarà buono solo se il terreno della vita sarà stato coltivato secondo la volontà divina. Per questo, nella parabola del buon grano e della zizzania (Mt 13, 24-30), Gesù ci avverte che, dopo la semina fatta dal padrone, "*mentre tutti dormivano*" è intervenuto "*il suo nemico*" che ha seminato l'erba cattiva. Questo significa che dobbiamo essere pronti a custodire la grazia ricevuta dal giorno del Battesimo, continuando ad alimentare la fede nel Signore, che impedisce al male di mettere radici. Sant'Agostino, commentando questa parabola, osserva che "molti prima sono zizzania e poi diventano buon grano" e aggiunge: "se costoro, quando sono cattivi, non venissero tollerati con pazienza, non giungerebbero al lodevole cambiamento" (*Quaest. septend in Ev. sec. Matth.*, 12, 4; PL 35, 1371).

(Angelus, 17 luglio 2011).

I Padri Della Chiesa

1. La continua vigilanza. Anche questo è proprio del sistema diabolico, che consiste nel mescolare l'errore e la menzogna alla verità, in modo che, sotto la maschera ben colorata della verosimiglianza, l'errore possa apparire verità e possa facilmente sorprendere e ingannare coloro che non sanno resistere alla seduzione, o non comprendono l'insidia. Ecco perché Gesù chiama il seme del demonio «zizzania» e non con altro nome, poiché quest'erba è assai simile, in apparenza, al frumento. E subito dopo ci indica il modo in cui il diavolo attua i suoi tranelli e coglie le anime di sorpresa.

"Or mentre gli uomini dormivano" (Mt 13,25): queste parole mostrano il pericolo cui sono esposti coloro che hanno la

responsabilità delle anime, ai quali in particolare è affidata la difesa del campo; non solo però costoro, ma anche i fedeli. Cristo precisa inoltre che l'errore appare dopo lo stabilirsi della verità, come anche l'esperienza dei fatti può testimoniare. Dopo i profeti sono apparsi gli pseudoprofeti, dopo gli apostoli i falsi apostoli, e dopo Cristo l'anticristo. Se il demonio non vede che cosa deve imitare, o a chi deve tendere le sue insidie, non saprebbe in qual modo nuocerci. Ma ora che ha visto la divina seminazione di Gesù fruttificare nelle anime il cento, il sessanta e il trenta per uno intraprende un'altra strada; poiché si è reso conto che non può strappare ciò che ha radici ben profonde, né può soffocarlo e neppure bruciarlo, allora tende un altro insidioso inganno, spargendo la sua semente.

Ma quale differenza vi è - mi chiederete - tra coloro che in questa parabola «dormono» e coloro che, nella parabola precedente sono raffigurati nella «via»? Nel caso di coloro che sono simboleggiati nella «via» il seme è portato via immediatamente dal maligno, che non gli dà il tempo di mettere radici; mentre in quelli che «dormono» il grano ha messo radici e allora il demonio deve intervenire con una più elaborata macchinazione. Cristo dice ciò per insegnarci a vigilare continuamente, perché - egli ci avverte - quand'anche riusciste a evitare quei danni cui è sottoposta la semente, non sareste ancora al sicuro da altri pericolosi assalti. Come là il seme si perde «lungo la via», o «sul suolo roccioso», o «tra gli spini», così anche qui la rovina può derivare dal sonno; perciò siamo obbligati a una vigilanza continua. Infatti Gesù ha detto pure che si salverà chi avrà perseverato sino alla fine (cf. Mc 4,33)...

Ma voi osserverete: Com'è possibile fare a meno di dormire? Certo non è possibile, se ci si riferisce al sonno del corpo: ma è possibile non cadere nel sonno della volontà. Per questo anche Paolo diceva: "Vigilate e restate costanti nella fede" (1Cor 16,13) ...

Considerate, invece, l'affettuoso interessamento dei servitori verso il loro padrone. Essi si sarebbero già levati per andare a sradicare la zizzania, anche se in tal modo non avrebbero agito in modo discreto e

opportuno. Questo tuttavia mostra la loro cura per il buon seme e testimonia che il loro unico scopo non sta nel punire il nemico - non è questa la necessità più urgente - ma nel salvare il grano seminato. Essi perciò cercano il mezzo per rimediare rapidamente al male fatto dal diavolo. E neppure questo vogliono fare a caso, non s'arrogano infatti questo diritto, ma attendono il parere e l'ordine del padrone. "Vuoi, dunque, che andiamo a raccogliarla?" (Mt 13,28) - gli chiedono. Cosa risponde il padrone? Egli vieta loro di farlo, dicendo che c'è pericolo, nel raccogliere la zizzania, di sradicare anche il grano. Parla così per impedire le guerre, le uccisioni, lo spargimento di sangue.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 46, 1).

2. Il Logos ha seminato il buon grano. Ma, mentre dormono coloro che non praticano il comando di Gesù che dice: "Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione" (Mt 26,41; Mc 14,38; Lc 22,40), il diavolo, che fa la posta (cf. 1Pt 5,8), semina quella che viene detta la zizzania, le dottrine perverse, al di sopra di ciò che alcuni chiamano i pensieri naturali, e al di sopra dei buoni semi venuti dal Logos. Secondo tale interpretazione, il campo designerebbe il mondo intero e non solamente la Chiesa di Dio; infatti è nel mondo intero che il Figlio di Dio ha seminato il buon seme e il cattivo la zizzania (cf. Mt 13,37-38), cioè le dottrine perverse che, per la loro nocività, sono «figlie del maligno». Ma ci sarà necessariamente, alla fine del mondo, che vien detta «la consumazione del secolo», una mietitura, perché gli angeli di Dio preposti a tale compito raccolgano le cattive dottrine che si saranno sviluppate nell'anima e le consegnino alla distruzione, gettandole, perché brucino, in quello che viene definito fuoco (cf. Mt 13,40). E così, «gli angeli», servitori del Logos, raduneranno «in tutto il regno» di Cristo, «tutti gli scandali» presenti nelle anime e i ragionamenti «che producono l'empietà», e li distruggeranno gettandoli nella «fornace di fuoco», quella che consuma (cf. Mt 13,41-42) così del pari coloro che prenderanno coscienza che, poiché hanno dormito, hanno accolto in sé stessi i semi del cattivo, piangeranno e

saranno, per così dire, in collera con sé stessi. Sta in ciò, in effetti, "lo stridor di denti" (Mt 13,42), ed è anche per questo che è detto nei Salmi: "Hanno digrignato i denti contro di me" (Sal 35,16). E' soprattutto allora che "i giusti brilleranno", non tanto in modo diverso, come agli inizi, bensì tutti alla maniera di un unico "sole, nel regno del Padre loro" (Mt 13,43).

(Origene, *In Matth.* 10, 2).

3. *Fede e predicazione.* "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Certamente è il più piccolo di tutti i semi; ma, cresciuto che sia, è il maggiore dei legumi e diventa albero, tanto che gli uccelli vengono e si mettono al riparo tra i suoi rami" (*Mt* 13, 31-32).

L'uomo che semina nel suo campo è dai più ritenuto il Salvatore, che semina nelle anime dei credenti. Secondo altri, chi semina nel suo campo è colui che semina in se medesimo, nel suo cuore. Ebbene, chi è questo seminatore se non la nostra intelligenza, il nostro animo, che, ricevendo il granello della predicazione e nutrendolo con la linfa della fede, lo fa germogliare nel campo del suo cuore? La predicazione del Vangelo è fatta di piccoli insegnamenti. Annunziando lo scandalo della croce, la predicazione dapprima non presenta altre verità da credere che quella dell'Uomo-Dio e di Dio morto. Paragona una siffatta dottrina alle teorie dei filosofi, ai loro libri, allo splendore della loro eloquenza, all'armonia delle parole, e vedrai quanto la semente del Vangelo sia più piccola rispetto a tutti questi altri semi. Ma quando questi crescono, non dimostrano di avere niente di vitale, niente di ardente, né di vivo: flaccidi, molli e putridi, questi semi germogliano in ortaggi, in erbe, che rapidamente inaridiscono e si corrompono. Invece, questa predicazione, che all'inizio sembrava tanto piccola, quando è seminata nell'anima del credente, o meglio in tutto il mondo, non sboccia in ortaggio, ma cresce in albero, tanto che gli uccelli del cielo (in cui dobbiamo riconoscere le anime dei credenti, o le potenze che son poste al servizio di Dio) verranno e abiteranno sui suoi rami.

Credo che i rami dell'albero evangelico che è nato dal granello di senape, siano le diverse verità, sulle quali ogni uccello si sostiene e riposa.

Prendiamo anche noi le penne della colomba (cf. Sal 55,7), per volare in alto e abitare sui rami di quest'albero e farci su di essi dei nidi di dottrina e avvicinarci così, rifuggendo dalle cose terrene, alle celesti. Molti, leggendo che il granello di senape è il più piccolo di tutti i semi e ascoltando quanto dicono nel Vangelo i discepoli: "Signore, accresci la nostra fede" (Lc 17,5), e quanto a essi risponde il Salvatore: "In verità vi dico che se avrete tanta fede quanto un granello di senape e direte a questo monte: «spostati», esso si sposterà" (Lc 17,6), suppongono che gli apostoli si limitino a chiedere una piccola fede, oppure che il Signore con quella espressione dubiti della loro poca fede; mentre l'apostolo Paolo considera grandissima la fede paragonata dal Signore al granello di senape. Infatti, l'Apostolo dice: "Se avessi una fede tale da trasportar le montagne, e non ho la carità, io sono un niente" (1Cor 13,2). Per concludere: le opere che si possono compiere con la fede che il Signore paragona al granello di senape, per l'Apostolo sono il frutto che deriva da una fede completa.

(Girolamo, *In Matth.* II, 13, 31).

4. Il lievito dei credenti nella massa. "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prende e semina nel suo campo" (Mt 13, 31). Siccome Gesù aveva detto che i tre quarti della semente sarebbero andati perduti, che una sola parte si sarebbe salvata e che nella parte restante si sarebbero verificati tanti gravi danni, i suoi discepoli potevano bene chiedergli: Ma quali e quanti saranno i fedeli? Egli allora toglie il loro timore inducendoli alla fede mediante la parabola del granello di senape e mostrando loro che la predicazione della buona novella si diffonderà su tutta la terra.

Sceglie per questo scopo un'immagine che ben rappresenta tale verità. È vero che esso è il più piccolo di tutti i semi; ma cresciuto che sia, è il più grande di tutti i legumi e diviene albero, tanto che gli

uccelli dell'aria vengono a fare il nido tra i suoi rami" (Mt 13,32). Cristo voleva presentare il segno, la prova della loro grandezza. Così - egli spiega - sarà anche della predicazione della buona novella. In realtà i discepoli erano i più umili e deboli tra gli uomini, inferiori a tutti; ma, siccome in loro c'era una grande forza, la loro predicazione si è diffusa in tutto il mondo...

"Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito, che una donna prende e impasta con tre staia di farina, fino a che non sia tutta fermentata" (Mt 13,33). Come il lievito diffonde la sua forza in tutta la pasta, così anche voi - vuol dire Gesù - dovete trasformare il mondo intero. Considerate la sapienza del Salvatore. Egli vuol far intendere questo: Come è impossibile che i fatti naturali non si realizzino, così quanto io ho preannunciato avverrà infallibilmente. Non venite a dirmi che non potrete far nulla essendo dodici soltanto tra un'immensa moltitudine di uomini. Proprio in questo la vostra forza risplenderà, quando cioè, essendo in mezzo al mondo, non fuggirete. Come il lievito fermenta la massa quando lo si accosta alla farina, e non semplicemente lo si accosta, ma ve lo si mescola, - Gesù non dice che la donna mette il lievito nella farina, ma ve lo nasconde dentro, impastandolo con essa, - così anche voi, quando sarete spinti dentro e vi troverete in mezzo alle folle che da ogni parte vi faranno guerra, allora le vincerete. E come il lievito si diffonde in tutta la pasta senza perdersi, ma anzi pian piano trasforma tutta la pasta nella sua sostanza, così lo stesso fatto accadrà della predicazione del Vangelo. Non abbiate quindi timore delle sciagure di cui vi ho parlato. Questi ostacoli saranno la vostra gloria, e li supererete tutti.

In questa parabola si parla di tre misure di farina per indicarne molta: sappiamo infatti che tale numero si usa per una notevole quantità. Non vi stupite se Gesù, parlando agli uomini del regno dei cieli, si avvale di paragoni come quello del granello di senape e del lievito. Si rivolge a persone rozze e ignoranti, che hanno bisogno di queste immagini. Essi sono così semplici, che, anche dopo aver udito

tutte queste parabole, hanno ancora bisogno che egli le chiarisca ulteriormente.

Orbene, dove sono i figli dei gentili? Che essi riconoscano la potenza di Cristo, vedendo la realtà stessa dei fatti. Che lo riconoscano e lo adorino, per questa duplice ragione: egli ha predetto una cosa tanto incredibile, e poi l'ha realizzata. È lui infatti che ha dato al lievito la sua forza. Egli ha mescolato alla moltitudine degli uomini coloro che credono in lui, in modo da comunicare agli altri la nostra fede. Nessuno dunque si lamenti per il piccolo numero degli apostoli, dato che grande è la forza e la potenza della predicazione evangelica e ciò che è stato una volta lievitato si cambia a sua volta in lievito per tutto il resto. Come una scintilla, quando cade sulla legna, l'incendia producendo via via un aumento di fiamma, che poi s'appicca agli altri ceppi, così è anche della predicazione. Tuttavia, Gesù qui non parla del fuoco, ma del lievito. Come mai? Perché nel primo caso tutta l'attività non è del fuoco, ma deriva anche dai legni cui il fuoco s'appicca e che incendia; nella pasta, invece, è il lievito da solo che compie tutta l'opera di trasformazione. Se dodici uomini hanno fermentato tutta la terra, pensate quale deve essere la nostra cattiveria e la nostra inerzia, se oggi, pur essendo noi cristiani moltissimi, non siamo capaci di convertire il resto dell'umanità, mentre dovremmo bastare e diventare lievito per mille mondi!

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 46, 2).

Briciole

I. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*

CChC 543-550: il Regno di Dio.

CChC 309-314: la bontà di Dio e lo scandalo del male.

CChC 825, 827: la zizzania e il seme del Vangelo in ognuno di noi e nella Chiesa.

CChC 1425-1429: il bisogno di conversione continua.

CChC 2630: la preghiera di domanda attraverso lo Spirito Santo.

II. Dal *Compendio del Catechismo*

57. *Se Dio è onnipotente e provvidente, perché allora esiste il male?* – A questo interrogativo, tanto doloroso quanto misterioso, può dare risposta soltanto l'insieme della fede cristiana. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male. Egli illumina il mistero del male nel suo Figlio, Gesù Cristo, che è morto e risorto per vincere quel grande male morale, che è il peccato degli uomini e che è la radice degli altri mali. Cfr. *CChC* 309-310. 324, 400.

58. *Perché Dio permette il male?* – La fede ci dà la certezza che Dio non permetterebbe il male, se dallo stesso male non traesse il bene. Dio questo l'ha già mirabilmente realizzato in occasione della morte e risurrezione di Cristo: infatti dal più grande male morale, l'uccisione del suo Figlio, egli ha tratto i più grandi beni, la glorificazione di Cristo e la nostra redenzione. Cfr. *CChC* 311-314. 324.

107. *Chi è invitato a far parte del Regno di Dio, annunciato e realizzato da Gesù?* – Gesù invita a far parte del Regno di Dio tutti gli uomini. Anche il peggior peccatore è chiamato a convertirsi e ad accettare l'infinita misericordia del Padre. Il Regno appartiene, già qui sulla terra, a coloro che lo accolgono con cuore umile. È ad essi che sono rivelati i suoi Misteri. Cfr. *CChC* 541-546. 567.

165. *In che senso la Chiesa è santa?* – La Chiesa è santa, in quanto Dio Santissimo è il suo autore; Cristo ha dato se stesso per lei, per santificarla e renderla santificante; lo Spirito Santo la vivifica con la carità. In essa si trova la pienezza dei mezzi di salvezza. La santità è la vocazione di ogni suo membro e il fine di ogni sua attività. La Chiesa annovera al suo interno la Vergine Maria e innumerevoli Santi, quali modelli e intercessori. La santità della Chiesa è la sorgente della santificazione dei suoi figli, i quali, qui sulla terra, si riconoscono tutti peccatori, sempre bisognosi di conversione e di purificazione. Cfr. *CChC* 823- 829. 867.

297. *Perché esiste un Sacramento della Riconciliazione dopo il Battesimo?* – Poiché la vita nuova nella grazia, ricevuta nel Battesimo,

non ha soppresso la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato (cioè la concupiscenza), Cristo ha istituito questo Sacramento per la conversione dei battezzati, che si sono allontanati da lui con il peccato. Cfr. CChC 1425-1426. 1484.

299. *I battezzati hanno bisogno di convertirsi?* – L'appello di Cristo alla conversione risuona continuamente nella vita dei battezzati. La conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa, che è Santa ma comprende nel suo seno i peccatori. Cfr. CChC 1427-1429.

533. *Qual è il più grande desiderio dell'uomo?* – Il più grande desiderio dell'uomo è vedere Dio. Questo è il grido di tutto il suo essere: «Voglio vedere Dio!». L'uomo realizza la sua vera e piena felicità nella visione e nella beatitudine di Colui che lo ha creato per amore e lo attira a sé con il suo infinito amore.

«Chi vede Dio, ha conseguito tutti i beni che si possono concepire» (san Gregorio di Nissa). Cfr. CChC 2548-2550. 2557.

San Tommaso

I. *Commento a Rom 8, 26-27.*

Lo Spirito Santo ci fa domandare in quanto causa in noi retti desideri. Infatti la richiesta è una specie di esplicitazione dei desideri. Ora, i retti desideri provengono dall'amore di carità, carità che opera in noi. In precedenza (Rom 5, 5) è stato detto: *l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

Quando lo Spirito Santo dirige e stimola il nostro cuore, anche i nostri desideri non possono essere che utili per noi (Is 48, 17: *Io sono il Signore che ti insegno cose utili*); e per questo motivo aggiunge: **per noi.**

E soffriamo con dolore e con gemiti la dilazione di ciò che desideriamo molto, e che, desiderando, chiediamo; per questo aggiunge **con gemiti**, che egli causa nel nostro cuore, in quanto cioè ci fa desiderare le cose celesti che sono lontane dall'anima. Tale è il

gemito della colomba che lo Spirito Santo opera in noi. *Na 2,7* dice: *Lamentano, gemendo come colombe.*

Dice poi: **inesprimibili**, o perché sono inesprimibili per l'oggetto, cioè la gloria celeste (2Cor 12,4): *Udì parole arcane, che non è lecito ad alcuno pronunciare*; o perché non possono narrare sufficientemente i moti del cuore, nella misura in cui procedono dallo Spirito Santo. Gb 38,37 dice: *chi potrà descrivere l'ordine dei cieli?* (In Rom c. 8, lc. 5, n. 693).

II. Buon seme e zizania...

- ***Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.*** Nel regno è contenuto il re e quelli che gli sono soggetti; e questi sono uomini celesti, che sono stati resi uguali agli angeli; *Sal 90, 11: Egli ha dato ordine ai suoi angeli di custodirti in tutti i tuoi passi ecc.*

A un uomo che ha seminato del buon seme. Di conseguenza sono poste tre parabole sul seme. La prima del seme seminato; la seconda del seme ispirato; la terza del seme moltiplicato.

Secondo l'intenzione letterale, il seme viene preso diversamente da sopra. Si semina infatti un seme che è seminato nell'uomo, e questo è la parola di Dio, come si ha in *Lc 8, 11*. Qui invece viene preso lo stesso uomo nel quale viene seminato. E ciò è chiaro, poiché sotto dice che tale seme *sono i figli del regno*: per cui non c'è da dare una spiegazione diversa da quella che ha dato il Signore. Ed è detto seme poiché come il seme è il principio della propagazione, così gli uomini buoni [sono] il fondamento di tutta la fede: per cui dagli Apostoli si è propagata tutta la Chiesa. Per cui *Is 1,9: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un seme, già saremmo come Sodoma*. E questo fu il buon seme di cui *Is 6,13: Seme santo sarà il suo ceppo*.

Questo fu seminato da Cristo, e dove? ***Nel suo campo***, cioè nel mondo. Il mondo infatti è detto campo, nel quale ci sono i buoni e i cattivi, e che il Signore ha fatto per creazione; per cui *Gv 1, 10: il*

mondo fu fatto per mezzo di Lui. E nel Sal 49, 11: La bellezza del campo è con me.

- ***Ma mentre gli uomini dormivano*** ecc. Vista l'origine del bene, qui tratta dell'origine del male. E primo, si pone l'occasione della malizia arrecata; secondo, l'ordine.

E primo, si pone una duplice occasione: una è dalla parte dei custodi, una seconda dalla parte del seminatore.

- Dalla parte dei custodi dice: ***Ma mentre gli uomini dormivano*** ecc., cioè i preposti del genere umano, che sono stati posti per custodire, dormivano, cioè per il sonno della morte. Cioè i santi Apostoli, i quali sapevano che gli eretici nella Chiesa si mescolarono al grano; per cui san Paolo [At 20, 29]: *Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge.*

- Poi si pone l'altra occasione; per cui dice: ***Venne il suo nemico*** ecc., ossia il diavolo; Sal 73, 23: *Il tumulto di quelli che ti odiano cresce senza fine*; cioè dei dèmoni. Ora, questa inimicizia è secondo la perversità della volontà.

Ma c'è una questione. È proprio vero che qualche cosa odia Dio? – Bisogna dire che non c'è amore se non per una cosa conosciuta. Ora, Dio può essere conosciuto in due modi: in sé, o nei suoi effetti. (a) In sé è impossibile che non sia amato: infatti qualunque cosa che è amata, lo è sotto l'aspetto del bene. Poiché dunque Egli è la prima bontà, non può essere odiato.

(b) Ma nei suoi effetti non è impossibile. I dèmoni infatti, in quanto esistono, amano colui per il quale esistono; ma alcuni effetti dispiacciono ad essi, cioè di essere puniti contro la loro volontà, che Dio punisca gli uomini non secondo la loro volontà, e simili.

- Segue l'esame dell'ordine. ***E seminò della zizzania.*** Le singole parole hanno un grande significato. Vediamo dunque che cosa viene seminato e qual è l'ordine.

Ciò che è seminato è la ***zizzania***, che è simile al grano, ed è chiamata loglio.

Che cosa viene simboleggiato dalla zizzania? – I figli cattivi, e tutti coloro che amano l'iniquità, specialmente gli eretici. Tre sono i generi dei cattivi: i cattivi cattolici, gli scismatici e gli eretici. (a) I cattivi cattolici sono significati dalla paglia, di cui sopra *Mt 3, 12: Brucerà la pula nel fuoco.* (b) Gli scismatici dalle erbe. (c) Gli eretici dalla zizzania.

Vengono dunque ***seminate nel campo***, cioè in questo mondo. Parimenti la zizzania ha somiglianza col grano, e così costoro si presentano sotto l'aspetto del bene, come si ha in *ITm 1, 7: Pretendendo di essere dottori della legge, mentre non capiscono né quello che dicono, né ciò di cui sono tanto sicuri.*

- E nota che sopra si dice seminò (*seminavit*), e qui no (*superseminavit*), poiché prima ci furono i cattolici, e poi gli eretici. Il diavolo infatti, vedendo che la Chiesa si espandeva, ne ebbe invidia, e seminò ciò che è corruttivo, e mosse il cuore degli eretici perché nuocessero di più; per cui *erano dei nostri*, come si ha in *IGv 2, 19*, eppure «non erano dei nostri, perché se fossero stati dei nostri sarebbero certamente restati con noi».

- Parimenti dice: ***in mezzo al grano***. Il diavolo non si cura che alcuni siano eretici fra i gentili, poiché li possiede tutti, ma in mezzo al grano e al popolo fedele. E ciò è quanto si dice in *Gb 4, 18: E nei suoi angeli trova dei difetti.* E sant'Agostino dice che nessuna società è così buona da non avere in sé qualche cattivo: per cui nella comunità degli Apostoli ci fu uno cattivo, cioè Giuda. Così pure dice: *e se ne andò*: dove si indica la malizia del demonio. *Andò*, cioè si rese occulto. Quando infatti istiga, non sempre coopera: se infatti tutto accadesse secondo il suo desiderio, si potrebbe facilmente riconoscerlo; per questo talora rinuncia alla sua malizia; *Sal 9, 30: Sta in agguato nell'ombra, come un leone nel covo.*

- Poi si tratta dell'avanzamento del bene e del male. ***Essendo cresciuta l'erba***. E perché comprendiate, si considerano tre cose. Primo, l'apparire della distinzione delle cose buone da quelle cattive; secondo, lo zelo dei buoni contro i cattivi; terzo, la tolleranza.

- Dice dunque: ***Essendo cresciuta l'erba e avendo fatto frutto, allora apparve anche la zizzania*** ecc. Al principio infatti, quando si semina, non appare, ma quando l'erba cresce. E ciò può riferirsi a entrambe le cose, sia al grano che alla zizzania. Sant'Agostino lo riferisce al grano, poiché quando l'uomo è piccolo, non può discernere; ma quando cresce, e fa frutto, e diviene spirituale, allora conosce; *1Cor 2, 15: L'uomo spirituale discerne ogni cosa.*

Il Crisostomo lo riferisce alla zizzania, poiché all'inizio non appare, in quanto gli eretici all' inizio nascondono la scienza, poiché all'inizio dicono alcune cose buone e le predicano ai laici, e poi inseriscono alcune cose cattive riguardo ai chierici, che sono ascoltate volentieri; e così distolgono il popolo dall'affetto verso i chierici, e di conseguenza verso la Chiesa. Ma poi, quando intraprendono l'insegnamento, manifestano la malizia. Dapprima infatti non dicono se non cose lievi, ma poi manifestano se stessi e la loro dottrina, che viene simboleggiata dal vino; di esso si dice in *Pr 23, 31 s.: Entra blandamente, ma poi morderà come un serpente.*

- ***I servi del padrone di casa accostandosi a lui*** ecc. Qui si tratta dello zelo dei buoni contro i cattivi. E primo, cercano l'origine del male; secondo, sono mossi dallo zelo all'estirpazione dei cattivi, là dove dice: ***i servi (...) gli dissero*** ecc.

- Dice: ***accostandosi*** ecc. In primo luogo bisogna vedere chi siano questi servi. Sotto parla di mietitori; però quelli non sono servi, ma angeli. Costoro sono uomini buoni: e ciò non reca difficoltà, poiché il Signore è detto sia *porta* che *guardiano della porta*.

I servi ***accostandosi***, mediante la fede; *Sal 33, 6: Accostatevi a lui e sarete raggianti. Gli dissero: Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?* Forse che gli Apostoli non hanno seminato una buona dottrina? Certamente. *Il Signore vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano molto buone (Gen 1, 31). Da dove dunque viene la zizzania?* Una domanda simile si trova in *Ger 2, 21: Io ti avevo piantato come vigna scelta; ora, come mai ti sei mutata in tralci degeni di vigna bastarda?*

Il Signore risponde. Disse loro: **Un nemico** [*inimicus homo*] **ha fatto questo**. E notate che ciò non in base alla prima origine, ma in base a ciò che nell'uomo viene dal diavolo; *Sap 2, 24: La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo*. L'uomo è detto diavolo per difetto rispetto alla divinità; *Sal 9, 20: Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo*. Qui l'uomo è detto nemico per una consumata malizia; *Gen 3, 15: Porrò inimicizia fra te e la donna*.

- **Allora i servi gli dissero**. Qui si dice che i servi sono mossi dallo zelo per l'estirpazione dei cattivi. **Vuoi che andiamo a raccogliarla?** Qui vengono dette di essi due cose lodevoli, poiché sono mossi a distruggere il male; *1Cor 5, 13: Togliete il malvagio di mezzo a voi!* Parimenti un'altra cosa lodevole è che non vogliono fare questo per moto proprio, ma per comando del Signore; per cui *Tb 4, 19: In ogni circostanza benedici il Signore, e domanda che ti sia guida nelle tue vie, e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine*.

- **E disse loro**. Nota che questa è la terza cosa, cioè la sussistenza dei malvagi; su ciò *Qo 8, 11: Poiché non si dà una sentenza immediata contro una cattiva azione, per questo il cuore degli uomini è pieno di voglia di fare il male*. E primo, mostra il proposito; secondo, assegna la ragione; terzo, pone il termine della sussistenza, poiché non li sopporterà sempre.

- Dice dunque: **No**, cioè non voglio che raccogliate ancora; *2Pt 3, 9: Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, ma attende con pazienza*.

- **Perché non capiti**; qui pone la ragione. E innanzitutto dovete notare che il bene è grande, e vittorioso sopra il male, poiché il bene può stare senza il male, ma il male non senza il bene. Per questo il Signore tollera molti mali, perché vengano, o anche non periscano, molti beni. E così dice: **perché non capiti che, raccogliendo la zizzania**, cioè i cattivi, o gli eretici ecc., **sradiciate insieme anche il grano**.

- Per quattro motivi accade che i cattivi non debbano venire sradicati in vista dei buoni.

(a) Una è che attraverso i cattivi i buoni si esercitano; *1Cor 11, 19: È necessario che sorgano fazioni tra di voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova; Pr 11, 29: Lo stolto servirà il saggio.* Se non ci fossero stati gli eretici, non si sarebbe manifestata la scienza dei santi, di sant'Agostino e altri. Per cui chi volesse sradicare i cattivi, sradicherebbe anche tante cose buone.

(b) Parimenti accade che chi ora è cattivo, poi diventi buono, come san Paolo. Per cui se Paolo fosse stato ucciso, saremmo privi dell'insegnamento di un così grande maestro, il che non sia mai! Per cui se vuoi sradicare, sradicherai insieme anche il grano, ossia ciò che sarà grano; *Sal 67, 23: Ha detto il Signore: Da Basan li farà tornare, li farà tornare dagli abissi del mare.*

(c) La terza ragione è che alcuni sembrano cattivi, e non lo sono; perciò se tu volessi svellere i cattivi, subito estirperesti molti buoni. E ciò appare poiché il Signore non ha voluto che fossero raccolti finché non fossero giunti alla perfetta maturità; per cui *1Cor 4, 5: Non giudicate prima del tempo.*

(d) La quarta ragione è che talora uno è dotato di un grande potere; quindi se venisse escluso, trarrebbe molti con sé, e così con quel cattivo molti perirebbero. Quindi l'assemblea non viene scomunicata, e nemmeno il capo del popolo, perché con uno non cadano molti. Di costui va inteso ciò che è detto in *Ap 12, 4, che il drago trascinò con sé la terza parte delle stelle ecc.* E *Gen. 18, 25: Lungi da te il far morire il giusto con l'empio!*

- Ma forse che saranno risparmiati sempre? No, ma per un certo tempo; per cui dice: ***lasciate che l'uno e l'altra crescano fino alla mietitura*** ecc. Una sentenza simile si ha in *Ap 22, 11: Il malvagio continui a essere malvagio e l'impuro a essere impuro.*

- ***Lasciate che l'uno e l'altra crescano fino alla mietitura.*** Contro questa sentenza si obietta che si dice in *Is 1, 16: Togliete il male dai vostri pensieri, cessate di fare il male ecc.* Parimenti *1Cor 5, 7: Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi ecc.*

Perché dunque dice: *Lasciate* ecc.? Il Crisostomo dice che si parla dell'uccisione. Per cui gli eretici non vanno uccisi, poiché ne verrebbero molti mali. Sant'Agostino in una sua lettera dice che un tempo gli pareva che non dovessero venire uccisi, ma poi per esperienza imparò che molti si convertono per violenza: il Signore infatti trae alcuni violentemente, come trasse san Paolo. Per cui egli convertito per forza progredì più di tutti gli altri che credettero volontariamente. E questa opinione (o questione) la trattò sant'Agostino. Per cui, secondo la sentenza del Crisostomo, se non si può fare senza pericolo, non si deve fare, ma dove si teme un pericolo più grande.

E ciò appare chiaro da un esame generale, poiché anche se sono cattivi, sono utili per l'esercizio. Poiché tuttavia bisogna temere maggiormente che la dottrina evangelica per loro colpa perisca negli altri, allora ecc. Parimenti alcuni che ora sono cattivi, poi diventano buoni. È vero che non vanno uccisi subito, però, come si ha in *Tt* 3, 10: *Evita l'eretico dopo un primo e un secondo ammonimento*.

A ciò che viene opposto al terzo punto, che cioè molti che sembrano cattivi sono buoni, è vero se preso promiscuamente, come si ha in *ITm* 4.

Così pure ciò che si è detto, che il principe del popolo non va scomunicato, se vedi che qualora venga scomunicato ci sarebbe uno scandalo più grande che in ciò in cui ha mancato, è vero, cioè non va scomunicato; ma se avesse fatto qualcosa che fosse un pericolo per la fede, senza dubbio va scomunicato, qualunque sia il danno che ne derivi.

- *E al tempo della mietitura dirò ai mietitori* ecc. Sopra il Signore ha esposto parabolicamente l'origine del bene e del male, e il procedere di entrambi; qui si tratta della loro somiglianza.

E primo, si pone il tempo della fine; secondo, si pongono i ministri; terzo, il modo e l'ordine in cui ciascuno è ordinato alla fine.

- Si tocca il tempo quando si dice: *Al tempo della mietitura* ecc. Il tempo della mietitura è il tempo della raccolta del frutto che si attende

dal seme. Ora, la raccolta è duplice: una nella Chiesa presente, l'altra in quella celeste. E così c'è una duplice mietitura: una della raccolta dei frutti nel presente; di questa *Gv 4, 35: Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura*. Così pure il tempo della mietitura nella Chiesa trionfante; per cui sotto si dice che la mietitura è la fine del mondo; quindi fino a quel tempo viene differita.

- Chi sono i ministri? I mietitori. Per cui: ***Dirò ai mietitori***. I mietitori della prima mietitura furono gli Apostoli: essi infatti raccolsero e convertirono tutto il mondo, di cui in *Gv 4, 38: Vi ho mandati a mietere ciò che non avete seminato*. Nella seconda mietitura saranno gli angeli; in *Ap 14, 15* è stato detto a un certo angelo: *Getta la tua falce e mieti; è venuta l'ora di mietere, poiché la messe della terra è matura* ecc. Infatti le cose che vengono fatte mediante Dio si deve credere che vengano fatte per il ministero degli angeli; per cui degli angeli si dice, *Sal 102,21: Suoi ministri, che fate il suo volere*.

- Ma vediamo l'ordine, e in che modo venga conseguito il fine, e quale fine. E primo, dei cattivi; secondo, dei buoni.

- De i cattivi bisogna sapere che innanzitutto vengono raccolti, poi legati, infine bruciati. Per prima cosa c'è la separazione dei cattivi dai buoni. Finché dura questo tempo, i cattivi sono assieme ai buoni, la zizzania col grano, il *giglio tra le spine*, come si ha in *Ct 2, 2*; sotto *Mt 25, 31* s.: *Quando verrà il Figlio dell'uomo, separerà i buoni dai cattivi, i capri dagli agnelli*. Per cui dice: ***Raccogliete prima la zizzania*** ecc. Adesso i beni e i mali accadono quasi indistintamente ai buoni e ai cattivi; e ciò è quanto si dice in *Qo 9,3*, che la cosa peggiore fra tutte quelle che accadono sotto il cielo è che le stesse cose capitano a tutti; ma allora i beni saranno resi ai buoni e i mali ai cattivi. Perché dunque non vengano coperti, bisogna che siano separati e legati.

Per cui: ***e legatela***. Nella legatura viene significata la perpetuità della pena; *Sal 149, 8: Per stringere in catene i loro capi* ecc.; sotto *Mt 22, 13: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nel le tenebre*, il che indica l'impenitenza e l'irrevocabilità della dannazione eterna.

In fasci. Tutti saranno separati dalla visione di Dio: la penna del danno sarà uguale per tutti, e per questo saranno posti in fasci, come si ha in *Lv 13*, dove si insegna a distinguere tra sangue e sangue, tra lebbra e lebbra; E *Is 27, 8*: *In misura contro misura*.

E per che cosa? **Per bruciare**, cioè saranno consegnati al fuoco eterno. Di esso si dice in *Lc 16, 24*: *Poiché sono tormentato in questa fiamma*.

- Poi, quando si dice: **Il grano invece riponetelo nel mio granaio**, si pone la fine dei buoni e, al contrario, si pongono tre cose, cioè la purità, l'unità e la tranquillità. La purità, quando si dice: il **grano**. Ma notate che la zizzania non fu raccolta, quindi non fu scossa, mentre il grano fu scosso. E ciò significa che i cattivi saranno gettati nell'inferno con i loro inquinamenti, mentre i buoni saranno del tutto purificati; *Is 35, 8*: *Sarà chiamata via santa, nessun impuro la percorrerà*.

Parimenti fra loro c'è unità. Per cui **raccoglieteli**. Fra i cattivi ci sono sempre litigi, quindi non hanno unità, mentre i buoni saranno radunati; *Sal 49, 5*: *Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio ecc.*; e sotto *Mt 24, 28*: *Dovunque sarà il cadavere, là si raduneranno gli avvoltoi*.

Così pure ci sarà tra di loro la tranquillità; per cui dice: **nel mio granaio**. Il granaio è fatto per conservare la messe; così quella patria sarà il granaio dei santi, dove saranno con lode e letizia eterna, come si ha in *Is 35, 10*.

(*Commento al Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2018, vol. I, pp. 1051-1069, c. 13, lz. 2, nn. 1134-1157).

III. Catena Aurea:

Mt 13, 24-30: *Propose loro un'altra parabola dicendo: il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato il buon seme nel suo campo; ma mentre gli uomini dormivano venne il suo nemico, e seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Essendo cresciuta l'era e avendo fatto frutto, allora apparì anche la zizzania. Avvicinandosi i servi al padrone di casa gli dissero: Signore, non hai*

seminato un buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? E disse loro: L'uomo nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi che andiamo e la raccogliamo? E disse: No, affinché forse raccogliendo la zizzania non sradichiate insieme anche il grano. Lasciateli crescere entrambi fino alla messe, e nel tempo della messe dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per briciarla; il grano invece raccoglietelo nel mio granaio.

CRISOSTOMO: Il Signore aveva parlato, nella parabola precedente, di coloro che non recepiscono la parola di Dio, e ora parla di quelli che la recepiscono alterata, poiché è proprio del demonio mescolare l'errore con la verità. Per questo si dice: *Propose loro un'altra parabola dicendo.* Propose un'altra parabola come un ricco padrone di casa che serve distinte portate ai suoi invitati, in modo che ognuno prenda ciò che è a lui più adatto. E non ha detto «l'altra», ma «un'altra», poiché se avesse detto «l'altra» non avremmo potuto sperarne un'altra terza; disse invece «un'altra» per manifestare che ne sarebbero seguite molte altre. Quale poi sia la parabola si manifesta quando aggiunge: *li regno dei cieli è simile.* Chiama regno dei cieli lo stesso Figlio di Dio, regno che viene detto simile *all'uomo che ha seminato il buon seme nel suo campo.* Poi mostra il modo delle insidie del diavolo, dicendo: mentre gli uomini dormivano venne il suo nemico, e seminò la zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Qui dimostra che l'errore sorge dopo la verità; il che è attestato anche dall'esito delle cose: infatti dopo i Profeti ci furono gli pseudo-profeti, e dopo gli Apostoli gli pseudo-apostoli, e dopo Cristo l'Anticristo. Infatti, se il diavolo non vede che cosa imitare, o chi insidiare, non tenta. Ha visto dunque che la semente fruttifica a volte come cento, a volte come sessanta, a volte come trenta, e che non può strappare né soffocare quella che ha buone radici. E per questo si vale di un altro inganno, confondendo la propria semente e rivestendo le sue opere con colori e sembianze che sorprendono colui che si lascia ingannare con facilità. Per questo il Signore non dice che semina una semente qualsiasi, ma la zizzania, che è molto simile, almeno alla vista, alla

semente del seminatore. Questa è la malizia del diavolo: semina quando tutto è stato compiuto, in modo che così possa causare più danni agli interessi dell'agricoltore. AGOSTINO: Dice poi: *mentre gli uomini dormivano*, poiché, quando coloro che sono preposti nella Chiesa operano con negligenza, o quando gli Apostoli sono visitati dal sonno della morte, viene il diavolo, e semina sopra quelli che il Signore chiama figli malvagi. Ma giustamente ci si chiede se sono gli eretici, o i cattolici che vivono malamente. Poiché, dicendo che sono stati seminati in mezzo al grano, sembra che siano indicati quelli che appartengono a una sola comunione. D'altra parte, poiché il campo non indica la Chiesa, ma questo mondo, bene vengono intesi gli eretici, che in questo mondo si mescolano ai buoni; in modo che coloro che sono cattivi nella stessa fede siano la paglia piuttosto che la zizzania, poiché la paglia ha un fondamento e una radice comune con il grano. Gli scismatici, poi, sembra che abbiano più somiglianza con le spighe marce o con la paglia dalle reste rotte o spezzate, che vengono buttate dalla messe. Però non si deve dedurre da qui la conseguenza che gli eretici e gli scismatici sono forzatamente separati dalla Chiesa corporalmente, poiché vi sono molti in seno alla Chiesa che non difendono il proprio errore in modo da poter attrarre il popolo, poiché se facessero così sarebbero espulsi subito dalla Chiesa. Il diavolo, quando con i suoi detestabili en-ori e false dottrine ha seminato la zizzania, cioè ha gettato le eresie dopo che è stato predicato il nome di Cristo, si occulta con più attenzione e si rende più invisibile. E questo è ciò che significa: *e se ne andò*; sebbene il Signore, con il nome di zizzania, abbia indicato in questa parabola, come ha concluso nell'esposizione, non solo alcuni, ma tutti gli scandali, e coloro che operano l'iniquità.

CRISOSTOMO: Con le parole seguenti descrive diligentemente la forma degli eretici, dicendo: *Essendo cresciuta l'erba e avendo fatto frutto, allora apparì anche la zizzania*. In principio, infatti, gli eretici si nascondono, ma dopo aver ricevuto molta libertà, e avendo intavolato un discorso con qualcuno, allora diffondono il veleno.

Oppure diversamente. Quando l'uomo comincia a diventare spirituale giudicando tutte le cose, allora cominciano ad apparirgli gli errori; discernere infatti che ciò che ha letto o udito si oppone alla regola della verità; però finché non giunge alla perfezione spirituale, lo può inquietare il fatto che sotto il nome cristiano siano potute sorgere tante falsità; per cui segue: *Avvicinandosi i servi al padrone di casa gli dissero: Signore, non hai seminato un buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?* Bisogna chiedere qui se questi servi sono gli stessi che dopo chiama mietitori, o se si deve piuttosto intendere per servi gli stessi fedeli, giacché nella spiegazione della parabola egli dice che i mietitori sono gli Angeli, e nessuno oserà dire che gli Angeli ignoravano chi seminò la zizzania. E non è strano che li chiami inoltre buona semente, poiché si può esprimere una stessa cosa con differenti termini, in base alla relazione secondo cui la si considera, e lo stesso Salvatore dice di se stesso che è porta e che è pastore. Si accostano poi al Signore non con il corpo, ma con il cuore e il desiderio della mente, e insegnandolo egli stesso comprendono che tutto avvenne per l'astuzia del diavolo; per cui segue: E disse loro: *L'uomo nemico ha fatto questo.* Chiama il diavolo uomo nemico poiché non è Dio, e così si dice di Im nel Salmo (9, 20): «Sorgi Signore, perché non prevalga l'uomo». Per questa ragione non deve dormire colui che sta sul fronte della Chiesa, affinché non accada che per distrazione sua l'uomo nemico semini la zizzania, ossia gli insegnamenti eretici. È chiamato poi nemico a causa dei pregiudizi che causa nell'uomo, poiché sempre ci sta maltrattando, anche se il principio della sua vessazione non dipende dall'inimicizia che ha verso di noi, ma da quella che ha verso Dio.

AGOSTINO: Ma i servi di Dio che esercitano qualche potere temporale, conoscendo che il diavolo, convinto della sua incapacità di fare qualcosa contro un autore di così grande nome, coprì le sue menzogne con lo stesso nome, possono sentire in sé il desiderio di allontanare simili uomini dal teatro delle cose umane; però consultano la giustizia di Dio per vedere se possono farlo, e per questo segue: *E i*

servi gli dissero: Vuoi che andiamo e la raccogliamo? Dobbiamo ammirare in questo passaggio la sollecitudine e l'amore dei servi, che si affrettano a strappare la zizzania: il che prova la sollecitudine per la sua semente, e non cercano che si castighi qualcuno, ma che non muoia la buona semente. La risposta del Signore è la seguente: *E disse: No.* Si dà infatti spazio alla penitenza. E ci si consiglia di non fare perire subito i nostri fratelli, poiché può succedere che qualcuno oggi sia macchiato con qualche dottrina eretica, e domani si pente e cominci a difendere la verità; per cui segue: *affinché forse raccogliendo la zizzania non sradichiate insieme anche il grano.* Parole che non possono fare a meno di ingenerare in essi una pazienza e una tranquillità grandissima. La ragione di questa parabola è che coloro che sono buoni, però ancora deboli, necessitano in qualche modo di convivere con i cattivi, sia per acquisire forza con l'esercizio, sia perché comparando gli uni con gli altri si stimolino a essere migliori. Oppure, forse si strappano allo stesso tempo il grano e la zizzania poiché ci sono molti che all'inizio sono zizzania, e poi diventano grano; se questi non vengono sopportati con pazienza quando sono cattivi, non si raggiunge lo scopo del mutamento dei costumi; e se fossero strappati in questo stato, si strapperebbe allo stesso tempo ciò che con il tempo e il perdono sarebbe diventato grano. Per questo il Signore ci previene affinché non facciamo sparire da questa vita questa classe di uomini, e non sia che, per togliere la vita ai cattivi, la togliamo a quelli che forse sarebbero diventati buoni, o portiamo pregiudizio ai buoni ai quali, nonostante tutto, i cattivi potrebbero essere utili. Il momento opportuno di farli scomparire sarà quando, alla fine dei tempi, ormai non rimarrà loro spazio per mutare vita, e il contrasto dei loro errori con la verità non potrà più essere utile ai buoni. Motivo per cui aggiunge: *Lasciateli crescere entrambi fino alla messe,* cioè fino al giudizio. GIROLAMO: Sembra però che ciò sia contrario al precetto (*1Cor 5, 13*): «Togliete il male di mezzo a voi». Poiché, effettivamente, se si proibisce di strappare la zizzania e si comanda di conservarla fino alla mietitura, in che modo si devono

togliere da mezzo a noi certi uomini? Ma non c'è, o è molto poca la differenza fra il grano e la zizzania, chiamata volgarmente loglio, che quando ancora è in stato di erba e il suo gambo non è giunto alla spiga, è molto simile al grano. Per questa ragione il Signore ci avverte che non diamo il nostro parere senza un esame approfondito sopra cose dubbie, ma le lasciamo al giudizio di Dio, in modo che il Signore, nel giorno del giudizio, tolga di mezzo ai santi non i sospetti criminali, ma quelli che allora saranno bene manifestati. Quando qualche cristiano sarà stato colto in seno alla Chiesa in qualche peccato degno di scomunica, lo si scomunichi dove non ci sia pericolo di dar luogo allo scisma, e lo si faccia con amore, al fine non di strapparlo, ma di correggerlo; però, se egli non si riconoscesse e non si correggesse con la penitenza, egli stesso uscirà fuori, e sarà separato dalla comunione della Chiesa per la sua propria volontà; per questo il Signore alle parole: *lasciateli crescere entrambi fino alla messe*, aggiunge la ragione dicendo: *affinché forse volendo cogliere la zizzania non sradichiate insieme anche il grano*; dove mostra a sufficienza che quando non c'è questo pericolo e c'è completa sicurezza della permanenza della semente, cioè quando il crimine è tanto conosciuto e detestato da tutti che non c'è assolutamente nessuno che lo difenda, o se c'è qualcuno che si azzarda a difenderlo non è in grado di produrre uno scisma, non dorma la severità della disciplina; nella quale l'emendamento della malvagità è tanto più efficace quanto più diligente sarà stata l'osservanza della carità. Però, quando il male ha posto in cancrena la moltitudine, non rimane altro rimedio che sentire dolore e gemere. Da ciò risulta che l'uomo deve correggere con amore quello che può, e quello che non può lo soffre con pazienza, e gema e pianga finché la correzione venga dall'alto; e differisca fino alla mietitura lo sradicamento della zizzania e la ventilazione della paglia. Quando si può alzare la voce in mezzo alla folla, si deve fare la correzione delle turbe degli iniqui con espressioni generali, principalmente se ce ne offre l'occasione e l'opportunità qualche castigo del cielo inviato da Dio, che mostri che sono castigati come

meritano; poiché le calamità pubbliche rendono docili gli orecchi di coloro che ascoltano le parole di colui che corregge, ed eccitano più facilmente i cuori afflitti a confessarsi gemendo che a resistere mormorando; e anche se non esiste calamità pubblica, si può sempre, quando si parla in pubblico, correggere la moltitudine in mezzo alla moltitudine, poiché come si infuria quando le si parla in privato, così anche suole gemere quando la si riprende in generale. Il Signore disse questo per proibire le uccisioni: e non conviene togliere la vita agli eretici, poiché in questa maniera si ingaggerebbe una lotta senza pietà in tutto il mondo; e per questo dice: *affinché non sradichiate insieme con essa anche il grano*, cioè: se impugnate le armi e togliete la vita agli eretici, i vostri colpi raggiungeranno necessariamente la moltitudine dei santi. Il Signore non proibisce dunque di contenere gli eretici, di ostacolare la libera propaganda dei loro errori, i loro sinodi e le loro riunioni, ma di distruggerli e togliere loro la vita.

AGOSTINO: All'inizio fu mia opinione di non obbligare nessuno a entrare nell'unità di Cristo: infatti bisogna agire con la parola, combattere con la discussione, vincere con la ragione, in modo che non consideriamo cattolici ipocriti quelli che abbiamo conosciuto come eretici dichiarati. Tuttavia questa mia opinione andava cambiando non per le parole di quelli che la discutevano, ma per la dimostrazione pratica. Infatti le leggi terribili attraverso le quali i re servono Dio con tremore furono in tal maniera utili che gli uni si videro necessitati a dire: senza dubbio era questa la nostra volontà, però rendiamo mille grazie a Dio che ci ha presentato l'occasione e ci ha tolto ogni pretesto per differirla. Altri: sapevamo che questa era la verità, però non sappiamo per quali abitudini ci siamo trattenuti; mille grazie a Dio che ha rotto i nostri legami. Altri: ignoravamo che fosse questa la verità, ne avevamo desiderio di apprenderla, però la paura ci ha fatto volgere ad essa; grazie a Dio che ci svegliò dal nostro letargo con lo stimolo del terrore. Altri dicono: noi avevamo paura di entrare a causa dei timori falsi, che non avremmo capito che erano falsi se non fossimo entrati; ma non saremmo entrati se non a viva forza; grazie a

Dio che ci ha tolto la nostra perversità con la persecuzione, e ci ha insegnato con l'esperienza quanto false siano le voci che si sono sparse sopra la Chiesa. Altri dicono: noi giudicavamo che non era cosa di interesse dove ricevere la fede di Cristo, però grazie al Signore che ci ha fatto concludere la nostra separazione, ci ha uniti a un solo Dio e ci ha manifestato l'unicità del culto. Servano dunque i re a Cristo, e promulgano leggi in favore di Cristo. Chi di voi non solo desidererà che periscano gli eretici, ma anche che abbiano delle perdite? Però non in altra maniera avrebbe meritato di avere la pace la casa di Davide se non fosse scomparso il figlio Assalonne nella guerra che fece contro suo padre; anche se questo re sfortunato aveva raccomandato ai suoi servi la maggior cura affinché conservassero la vita di suo figlio, che il padre attendeva soltanto che si pentisse per perdonarlo. Egli per la sua ribellione fu vittima della sua resistenza, e al padre non rimase altro che piangerlo e consolare il suo dolore con la pace data ai suoi stati. Così dunque la Chiesa Cattolica, nostra madre, quando attrae nel suo seno un gran numero di figli con la perdita di alcuni altri, addolcisce e cura il dolore del suo cuore materno con lo spettacolo dei popoli che ha salvato. Dove si fonda dunque quello che alcuni vociferano: uno è libero di credere e di non credere? A chi Cristo fece forza? Chi ha costretto? Ecco, hanno l'Apostolo san Paolo: riconoscano in lui colui che prima combatté Cristo e poi lo insegnò; che prima lo ferì e poi lo consolò. Però è cosa ammirevole che colui che entrò nel Vangelo obbligato da un castigo corporale, lavorò nel Vangelo più di quelli che furono chiamati solo con la parola. Perché la Chiesa non obbligherà i suoi figli persi a ritornare, se questi stessi figli persi obbligano altri a perire?

Segue: *e nel tempo della messe dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla.* Viene chiamata mietitura il tempo in cui essa avviene; e con ciò viene indicato il giorno del giudizio, nel quale dovranno essere separati i buoni dai cattivi. Ma perché dice: *Raccogliete prima la zizzania?* Affinché i buoni non temano, quasi che insieme con la zizzania venga eliminato il frumento.

Il fatto poi che dica che la zizzania raccolta in fastelli venga gettata nel fuoco, e il grano al contrario raccolto nel granaio, indica chiaramente che tutti gli eretici e gli ipocriti andranno bruciati nel fuoco della geenna; i santi invece, che vengono chiamati grano, saranno ricevuti nei granai, cioè nelle dimore celesti. RABANO: Ci si può chiedere perché il Signore non disse: fate un solo fascio, un solo mucchio con la zizzania; forse per significare che c'erano molte classi di eretici che stavano separati non solo dal grano, ma anche gli uni dagli altri; e per questo i fastelli rappresentano le loro differenti riunioni, in cui ogni partito è unito con la sua propria comunione. E allora è quando si deve cominciare a legarli per appiccare loro il fuoco, visto che allora è quando, separati dalla Chiesa Cattolica, cominciano a formare come delle chiese proprie. Non saranno bruciati prima della fine dei tempi, però rimarranno legati in fastelli. Se però ciò si verificasse subito, non ci sarebbero molti a fare penitenza e a riconoscere il proprio errore, tornando alla Chiesa. Per questa ragione non si formeranno i fascicoli sino alla fine, in modo che non siano castigati senza alcun ordine, ma ognuno lo sia conforme alla sua perversità. E bisogna notare che quando dice: *Seminò il buon seme*, sottolinea la buona volontà che c'è negli eletti; quando invece dice: *Venne il nemico ...*, ha voluto raccomandare di avere cautela; quando poi crescendo la zizzania, quasi sopportando pazientemente dice: *L'uomo nemico ha fatto questo*, ci ha raccomandato la pazienza; quando ancora dice: *affinché forse raccogliendo la zizzania*, ci ha dato un esempio di discrezione; quando poi dice: *Lasciateli crescere entrambi fino alla messe*, ha raccomandato la longanimità; e infine la giustizia quando dice: *legatela in fastelli per bruciarla*.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2007, vol. 2, pp. 47-59).

Caffarra

Tre parabole...

Domenica scorsa, colla parabola del seminatore, Gesù ha cominciato, a narrare la sorte che tocca al suo Vangelo annunciato all'uomo, la storia della sua proposta di vita quando viene ascoltata dagli uomini.

La pagina del Vangelo di oggi suppone dunque che l'annuncio evangelico sia già avvenuto dentro al mondo, e si chiede: in quale condizione viene a trovarsi dentro alla storia ed alla società degli uomini? E risponde con tre parabole: una più sviluppata, le altre due più brevi.

1. *"Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon grano nel suo campo"*. Se avete seguito attentamente, avrete notato che la parabola di Gesù si basa su una serie di antitesi: il proprietario del campo ed il suo avversario, il grano e la gramigna, il tempo presente della semina dei due e il tempo futuro della mietitura, infine il granaio dove finisce il grano e il fuoco dove è bruciata la gramigna.

Attraverso questo procedimento letterario, il Signore ci guida ad una precisa comprensione della storia umana. Essa è come un tessuto intrecciato da tre libertà: la libertà del Padre che in Cristo propone all'uomo il suo progetto di salvezza: la libertà del Satana che menzognero ed omicida fin dal principio propone all'uomo il suo controprogetto; la libertà dell'uomo che è chiamata a rispondere alla proposta evangelica e alla contro-proposta satanica. La storia umana è dunque una vicenda drammatica [non comica! non tragica!] narrata e rappresentata da tre attori: Cristo, Satana, l'uomo.

Quale è il "luogo" in cui queste tre libertà si incrociano? Il "palcoscenico" in cui questo dramma viene recitato? Leggendo con molta attenzione la pagina evangelica, possiamo dire- almeno a prima vista – che sono tre.

È il cuore di ciascuno di noi: il cuore di ciascuno di noi è abitato dalla luce del Cristo "che illumina ogni uomo" ed è sollecitato dalle suggestioni e dall'inganno della propria concupiscenza, del mondo in cui vive, e dalle tentazioni sataniche. Questa condizione dell'uomo è

ben descritta dall'apostolo Paolo nella lettera ai Romani: *"io non riesco a capire neppure ciò che faccio: infatti non quello che voglio io faccio, ma quello che detesto ... Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio"* (Rom 7,15-19).

Gesù dice: "il campo è il mondo", indicandoci così un secondo luogo in cui le tre libertà si incrociano. Esistono persone che seguono il Cristo nella loro esistenza; esistono persone che si chiudono al messaggio evangelico [ricordate, domenica scorsa, le varie classi di persone]. Esse convivono, non nel senso di una contiguità fisica: in un senso più profondo! Esse convivono nel senso che assieme – cioè nello stesso campo che è questo mondo – costruiscono due civiltà o culture che pur mescolate inestricabilmente, sono essenzialmente diverse. L'una, infatti, è frutto del buon seme seminato dal Cristo, l'altra della gramigna seminata nel cuore umano dal Satana. E il mondo è questo incrociarsi, questa profonda coabitazione della cultura della verità e dell'amore colla cultura dell'errore e dell'egoismo, in conflitto fra loro. "Ma non immaginiamo una simile opposizione come un'opposizione visibile tra due gruppi d'uomini o di popoli ... Ognuno di noi può essere di volta in volta abitante dell'uno o dell'altra città? In ognuno di noi le due città si combattono" (H. De Lubac).

Ma è anche vero, e l'evangelista Matteo ha compreso la parabola di Gesù anche in questa prospettiva, che anche la Chiesa è il luogo in cui convivono buon seme e gramigna. E' questo un punto che dobbiamo chiarire bene.

Quando facciamo la nostra professione di fede, noi diciamo: "Credo la Chiesa una, santa...". Ed infatti, la parola di Dio al riguardo non lascia adito a dubbi: "Cristo" dice l'apostolo *"ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei per renderla santa ... vuole che la Chiesa compaia davanti a Lui tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché, ma santa ed immacolata"* (Ef 5,25-27).

Ma se la Chiesa è santa, non ne deriva che chi ne fa parte sia sempre senza debolezze e senza peccati: al riguardo ancora, la parola di Dio non lascia dubbi. Forse, fratelli e sorelle, vi chiederete: "come fa ad essere santa, una società umana che si compone di uomini che sono tutti, più o meno, peccatori?"

La prima risposta data a questa domanda è la proposta fatta dagli apostoli: "vuoi dunque che andiamo a raccogliarla?" cioè: è la proposta di chi pensa che la vera Chiesa sia solo quella dei "santi", dei "puri". In fondo, chi si scandalizza per i peccati degli uomini della Chiesa e non tollera – nel suo riguardo – che ciò avvenga, ha nel suo cuore la più antievangélica delle eresie.

La seconda risposta è di chi pensa e dice che la Chiesa non è santa, ma peccatrice, per cui si dovrebbe dire: "Credo ... la comunione dei peccatori".

In realtà "tutte le contraddizioni scompaiono, se si comprende che i membri della Chiesa peccano, ma in quanto tradiscono la Chiesa: la Chiesa non è senza peccatori, ma è senza peccato. La Chiesa come persona prende la responsabilità della penitenza [per i suoi figli peccatori], non prende la responsabilità del peccato [dei suoi figli peccatori]". (Ch. Journet, *Théologie de l'Eglise*, Paris 1958, pag. 235, [...] aggiunta mia).

2. Ecco questa è la condizione in cui versa l'avvenimento cristiano dentro alla storia. Per concludere, come dobbiamo vivere questa condizione?

- Nessuno di noi si senta sicuro! Né il buon grano è assicurato di non tradire, diventando gramigna né la gramigna rinunci alla conversione. Nessuna frontiera invalicabile fissa per sempre una persona, prima della morte, in una parte o nell'altra: essere mescolati nello stesso campo significa paradossalmente poter cambiare nel cuore, convertirsi o pervertirsi (cfr. Agostino, PLS2,422: hic in agro fit aut de zizaniis triticum, aut de tritico zizania).

- La pazienza magnanima è attitudine fondamentale in questa situazione: di chi sa che il giudizio di Dio sta già operando, poiché nei

cuori di ogni vero credente "lo Spirito stesso intercede con gemiti inespriabili ... perché Egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio".

(18 luglio 1999).